

MESCHIA:

RIEVOCAZIONE DELLE CARBONAIE

un segno della vita che si trasforma

di Alessia Rossi

foto di Franco Morganti

A 750 metri di altitudine, lontano dal torrente Fluvione fra imponenti massi e un panorama incomparabile fra i Sibillini, la Laga, l'Ascensione e il mare, sorge l'incantevole paese di Meschia, una frazione di Roccafluvione che, come molti altri dell'entroterra montano,

appare oggi quasi disabitato e meta di colonie, turisti, arrampicatori sportivi. Qualcosa sopravvive però.. una particolare festa che si svolge all'inizio di Settembre: la rievocazione della carbonaia, un tempo fonte di ricchezza e produzione. L'A.V.A.M., un'associazione nata da gente del posto, è promotrice dell'iniziativa che ogni anno raccoglie migliaia di visitatori. Infatti tra mestieri della montagna che testimoniano una secolare esistenza di duro lavoro, c'era quello dei carbonai. Fino ai primi del '900, i boschi di Meschia furono luogo di lavoro per molti "artisti del fuoco", il cui carbone prodotto veniva poi trasportato verso le città per gli usi più disparati. La tecnica delle carbonaie si tramandava da generazione in generazione: la prima fase era la preparazione della legna, i carbonai tagliavano gli alberi nel periodo di luna calante, come racconta un novantenne ancora arzillo, in una parte del bosco

loro assegnato rispettando le disposizioni di legge che prevedevano un diradamento delle piante e non un esbosco. Dopo la diramatura del legname, portato ad una lunghezza di circa un metro, dopo 10-15 giorni di essiccazione, questo veniva trasportato nella piazza da carbone.

le libero per sistemare poi le braci. La legna veniva ben stipata per evitare areati che potevano compromettere la cottura. La sistemazione richiedeva diversi giorni di lavoro e diveniva più affinata dall'esperienza e da una tradizione secolare. Una volta conclusa la posa, la carbonaia assumeva la tipica forma conica. Seguivano giorni di lavoro per la copertura anche con "cozze di terra" e altri a cottura ultimata per la "scarbonizzazione" che consisteva nel raffreddare il carbone con numerose palate di terriccio. Durante l'estrazione si spegnano con l'acqua eventuali braci rimaste accese, la qualità del carbone ottenuto variava a seconda della bravura del carbonaio ma anche del legname usato, il carbone di ottima qualità doveva "cantare bene" cioè fare un bel rumore. Da Meschia poi il car-



Si inizia la costruzione della carbonaia.



Si completa la copertura della carbonaia.



La catasta della carbonaia è ultimata.

Queste aie erano disseminate nei boschi a distanze regolari e collegate fra loro da sentieri e dovevano trovarsi lontane da correnti d'aria ed essere di un terreno sabbioso e permeabile. Stabilito quale doveva essere il centro della carbonaia, la legna doveva essere disposta in cerchio per favorire la carbonizzazione dei pali alti circa 2-3 metri che venivano piantati saldamente nel terreno ed erano tenuti insieme da cerchi formati con dei rametti. E' proprio da questo centro che iniziava la cottura della legna. Si legavano i pali, si sistemava la legna più grossa che richiedeva più cottura, poi quella più sottile, in modo da lasciare il foro centra-

bone insaccato veniva trasportato dai carrettieri nelle città per uso domestico ed industriale. Tutta la procedura e il lungo sistematico e costante lavoro era accompagnato da usanze locali che variano da paese a paese. La festa della rievocazione della "carbonaia" di Meschia ricorda le fasi di lavorazione del carbone, il tutto accompagnato da musica e canti popolari. Nella piccola piazza del paese sembra rivivere l'antico mestiere in uno strano connubio tra la stanchezza del duro lavoro e la serenità di quei tempi andati.



Si completa la carbonaia con cozze di terra.



Si estrae il carbone dalla carbonaia..